

Un altro imprenditore nel "dossier" di Puglisi

È proprietario di negozi a Chiavari e Lavagna

L'INCHIESTA

ALESSANDRO PONTE

CHIAVARI. I guai per Rosario Puglisi, il funzionario dell'agenzia delle Entrate del capoluogo ligure arrestato a Chiavari mentre intascava una mazzetta da 8 mila euro dal re dello spumante "Abissi", che lo ha denunciato subito dopo la richiesta e che ha aiutato i carabinieri ad incastrarlo, non sono ancora finiti.

I documenti sequestrati dai carabinieri nella sua abitazione di galleria Garibaldi, a Chiavari, subito dopo l'arresto, aprono nuove ombre sull'uomo. Dai primi controlli è emerso che Puglisi, che è originario di Imperia, sarebbe entrato abusivamente nel sistema informatico e nella banca dati delle Entrate. Nel suo appartamento, infatti, i militari hanno trovato degli incartamenti riguardanti un altro imprenditore del Tigullio, proprietario di due negozi di abbigliamento, uno a Lavagna e l'altro a Chiavari. L'impiegato si era procurato quei dati dal sistema dell'Agenzia nel dicembre scorso. Quei documenti riportano il profilo finanziario delle attività dell'imprenditore. Ma Puglisi non avrebbe dovuto esserne in possesso. Perché l'Agenzia delle Entrate non aveva richiesto esplicitamente controlli sulle attività commerciali osservate dal proprio impiegato.

Dopo aver ritrovato la documentazione, i carabinieri della compagnia di Chiavari, coordinati dal maggiore Gianluigi Bevacqua e dal maresciallo Giampaolo Pedevilla,



L'Enoteca Bisson di Chiavari. A destra, il maggiore Gianluigi Bevacqua

I reati contestati

CONCUSSIONE

Il pubblico ufficiale che abusando della sua funzione o dei suoi poteri costringe o induce un cittadino a dare o a promettere indebitamente, a lui o a terzi, denaro o altra utilità, è punito con la reclusione da 4 a 12 anni.

ACCESSO ABUSIVO A UN SISTEMA INFORMATICO O TELEMATICO

È il reato perpetrato da chi si introduce senza autorizzazione in un computer o in un sistema di computer. Se viene commesso da un pubblico ufficiale, la pena è la reclusione da 1 a 5 anni.



FOTO: P. M. F. FORNATI - GRAFICA: P. P.

L'INCHIESTA

ROSARIO PUGLISI, 59 anni, vive in galleria Garibaldi a Chiavari. È stato arrestato lunedì scorso dai carabinieri con l'accusa di concussione. Ha chiesto una mazzetta da 8.000 euro al creatore dello spumante Abissi, Piero Lugano.

DURANTE I SOPRALLUOGHI nella sua abitazione e nel suo ufficio di via Fiume a Genova (foto a sinistra), i carabinieri hanno trovato materiale riguardante il titolare di due negozi di abbigliamento: uno a Chiavari e l'altro a Lavagna. Il commerciante ha confermato di conoscere Puglisi e che lo stesso non ha mai chiesto denaro; emerge che Puglisi, però, ha raccolto i suoi dati mentre ricattava Lugano. Questo, secondo la Procura, potrebbe essere stato il suo modus operandi: costruire un data base di imprenditori "interessanti" per poi chiedere loro mazzette.

LA SCOPERTA

L'impiegato si era procurato i dati a dicembre tramite il sistema informatico dell'Agenzia

hanno a lungo ascoltato l'imprenditore "intercettato", che ha comunque confermato di non aver avuto contatti diretti con l'impiegato dell'Erario con richiesta di mazzette in cambio della deviazione di ipotetici controlli.

Nonostante questo, Puglisi è stato denunciato per aver violato abusivamente il sistema informatico dell'Agenzia, reato per il quale po-

trebbe rischiare da un anno a cinque anni di reclusione. E non solo. Perché quei documenti potrebbero anche dimostrare che l'uomo stava creando una sorta di banca dati per recuperare, probabilmente, altre vittime alle quali chiedere le mazzette. Una specie di Dossier sugli imprenditori da ricattare, dati sensibili raccolti in gran segreto così da poter scegliere a quale impresario,

commerciante o libero professionista chiedere mazzette.

Intanto, nei giorni scorsi, era emerso che Puglisi era già indagato dalla procura di Genova per altri fatti. Il dirigente dell'Erario è stato arrestato in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare richiesta dal pm Walter Cotugno, il precedente fascicolo era stato aperto invece dal sostituto procuratore Paola Calleri. Secondo quanto trapelato, sarebbero stati i vertici dell'Agenzia di via Fiume, a Brignole, a segnalare Puglisi al magistrato, ben prima che l'imprenditore Lugano ricevesse la pressante richiesta di denaro. Il Fisco avrebbe rilevato comportamenti «sospetti» e annotato «episodi simili» (per quanto a palazzo di giustizia non sia stato spiegato che cosa intendessero i dirigenti delle Entrate) quindi avrebbe indicato proprio Puglisi agli inquirenti. Gli accertamenti dei carabinieri si sarebbero poi estesi all'intero ufficio di Brignole al fine di chiarire se altri impiegati abbiano chiesto tangenti ad imprenditori genovesi con la promessa di non avviare controlli e verifiche fiscali.

La Procura di Genova, poi, nei prossimi giorni, individuerà un perito che avrà il compito di setacciare i due pc sequestrati a Puglisi. Uno all'interno della sua abitazione e l'altro nell'ufficio di via Fiume.

Intanto dall'Agenzia delle Entrate arriva la conferma della «massima collaborazione» con la magistratura per far luce sulla vicenda, e annuncia che il dipendente Puglisi potrebbe essere licenziato. «In questo momento la priorità è accertare la verità dei fatti e tutelare la serenità dei funzionari che operano ogni giorno con onestà e impegno». L'agenzia «condanna con risolutezza qualsiasi comportamento disonesto». Puglisi, essendo stato scoperto in flagranza di reato, rischia anche il licenziamento dall'Agenzia.

ponte@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA